

Ridate al filologo l'hardware detto cervello

di **Lorenzo Tomasin**

Oltre alla cucina e alla moda, c'è un altro settore in cui l'Italia primeggia nel mondo, anche se quest'ultimo, purtroppo, non lo sa. O non lo sapeva, fino a quando uno stravagante professore italiano ha deciso di raccontarlo in inglese (un inglese brioso ed elegante) a un pubblico che ormai non pare capace d'intendere altra lingua.

Parliamo della filologia, intesa come critica testuale, e di un filologo, Paolo Trovato dell'Università di Ferrara, il quale non appartiene certo alla leva degli accademici italiani che per un inconfessato complesso d'inferiorità e per una forma di provincialismo-al-contrario, ritengono che la ricerca scientifica per essere tale debba esprimersi solo in inglese. Anzi: è possibile piuttosto che dopo aver letto il suo *Everything you always wanted to know about Lachmann's method* molti decideranno d'imparare l'italiano per recuperare quanto fino ad oggi si



TUTTO QUEL CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE...

Il titolo del saggio di Paolo Trovato è una citazione del film di Woody Allen «*Everything You Always Wanted to Know About Sex (But Were Afraid to Ask)*» (nella foto), tratto a sua volta dall'omonimo libro di David Reuben

erano – ah! loro – persi.

L'edizione di testi – il principio vale per la *Bibbia* come per un libretto d'opera – trasmessi da un passato più o meno lontano, richiede una ricostruzione e una comprensione intese nel senso più pieno e insieme più banale (cioè: in ciò che dicono alla let-

tera) per poterli offrire a un pubblico dal quale li separa una certa distanza storica e culturale. La dottrina classica che presiede a questa pratica passa sotto il nome di metodo di Lachmann, e sebbene sia (impropriamente) intitolata a un filologo tedesco, è un sistema ricostruttivo razionale che in

Italia, più ancora che in Germania, è stato rodato e perfezionato. Semplificando allo stremo i suoi principi ispiratori, tale metodo si propone di risalire a un testo più vicino possibile all'originale (comunque perduto) basandosi sul fatto che ogni copia di un testo produce necessariamente degli errori. Individuandoli e riconoscendoli è possibile ricostruire rapporti genealogici tra i testimoni esistenti, e per conseguenza discriminare con buona verosimiglianza, o nei casi migliori con assoluta certezza, le alternative che hanno maggiore probabilità di risalire all'autore e quelle che sono state prodotte dalla tradizione, cioè dai copisti. Obiettivo complementare di questo metodo è offrire al lettore moderno un testo leggibile secondo le sue abitudini culturali, trovando il giusto equilibrio tra rispetto delle forme in cui il testo è stato prodotto e il corretto adeguamento dei contenuti alle abitudini visuali (e linguistiche) del lettore odierno.

Forse perché si tratta d'una sublime forma d'artigianato, più ancora che di una scienza, la critica del testo ha appunto in Ita-

lia (e in maestri novecenteschi come Giorgio Pasquali, Michele Barbi, Gianfranco Contini, Cesare Segre) la tradizione più solida. Ma, dopo varie polemiche anteriori, la sua autorevolezza è stata di recente offuscata da nuovi metodi i quali, piuttosto che mettere in discussione, semplicemente ignorano i principi che abbiamo appena riassunto, un po' per ansia novatrice, un po' perché si sono sviluppati in ambienti estranei alla cultura italiana. E alla lingua italiana. Fino a ieri, in effetti, per avvicinarsi ad alcune delle opere chiave della critica del testo occorreva conoscere l'italiano perché in italiano esse furono scritte – come era normale in un contesto accademico ancora plurilingue quale quello novecentesco. Uno dei malaugurati effetti del progressivo monolinguisma scientifico che si va affermando anche in ambito umanistico è che da qualche decennio in qua alcuni ricercatori, e soprattutto quelli capaci di leggere e di scrivere solo in inglese, hanno sviluppato metodi alternativi di ricostruzione testuale. Essi sono fondati su uno scientismo piuttosto naïf, che applica allo studio dei testi antichi procedimenti statistici elaborati per tutt'altro tipo di ricerche; oppure sulla sudditanza mentale alla tecnologia, per cui anche la filologia andrebbe integralmente informatizzata, sostituendo i criteri fondati sull'impiego esclusivo di un apparecchio chiamato cervello con nuovi si-

stemi *computer-assisted*, tanto efficaci sul piano quantitativo quanto impossibilitati alla discriminazione qualitativa dei fenomeni di cui solo quel vecchio e ormai disusato strumento si dimostra ancora capace. L'idea che l'edizione critica di un testo non possa costituirsi da sé per l'applicazione di un *software*, e sia frutto di un'applicazione non meno razionale, ma ben più complessa, dell'intelligenza naturale, basterebbe a rendere consigliabile il *Non-standard handbook* di Paolo Trovato anche a chi non dovrà mai occuparsi (come lui) del testo della *Commedia* di Dante o di un trattato di Machiavelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Trovato, «Everything you always wanted to know about Lachmann's method. A non-standard-handbook», Padova, Libreria Universitaria, pagg. 360, € 29,00

PREMIO ALVARO-BIGIARETTI

Chiara Carminati, autrice di storie, poesie e testi teatrali per bambini e ragazzi, con *Fuori fuoco*, edito da Bompiani, ha vinto la prima edizione del Premio Letterario Alvaro-Bigiaretti.